

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CARANDINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (Approvato dal Senato) (938)	7
PRESIDENTE	7, 15, 16, 19, 20
ANDREATTA, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	7, 14, 17, 20
BRANCIFORTI ROSANNA	13
CARANDINI	12, 14, 15, 18
MENNITTI	16
ORSINI GIANFRANCO, <i>Relatore</i>	17

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (Approvato dal Senato) (938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura », già approvato dal Senato nella seduta del 7 novembre 1979.

Nella precedente seduta, dopo la relazione del relatore, la discussione sulle linee generali era stata rinviata per poter avere chiarimenti in merito da parte del ministro del bilancio.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio*. Sono lieto dell'occasione che mi viene offerta per esporre dinanzi ad una Commissione parlamentare la situazione degli organismi di ricerca dipendenti dal Ministero del bilancio. Come è noto, questo dicastero ha scarse competenze in materia di

La seduta comincia alle 10.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processovverbale della seduta precedente.

(È approvato).

amministrazione diretta, mentre sono andate via via crescendo le competenze in materia di coordinamento, attività questa che richiede un'ampia capacità di analisi e di formulazione di giudizi critici sulle decisioni di altre amministrazioni attive. Se esaminiamo gli atti legislativi degli ultimi dieci anni, vediamo come siano state potenziate le attribuzioni del Ministero del bilancio, in particolari fasi del processo amministrativo, mentre non si è provveduto a fornire allo stesso Ministero un'adeguata struttura amministrativa, essendo i relativi quadri rimasti quelli di quindici anni fa.

Nella prima esperienza di programmazione negli anni sessanta, si era pensato di introdurre, come organo di elaborazione del Ministero, l'ISPE, che aveva funzionato fino al 1972 come un *pool* di ricercatori a disposizione della segreteria del programma, senza una chiara individuazione di responsabilità e di funzioni. Questa attività di supplenza svolta dai funzionari della segreteria del programma ha forse impedito — a causa della mancata identificazione dei relativi compiti e dell'immagine che aveva di sé l'istituto — l'enucleazione di una chiara vocazione da parte dell'ISPE. Come conseguenza di questo processo, la sua produttività, negli ultimi quattro-cinque anni, è caduta a zero.

Vorrei che la Commissione si rendesse conto di quali siano i problemi di una organizzazione complessa e quali siano le difficoltà che si incontrano nell'inserire un'attività di ricerca nell'ambito di schemi organizzatori che mal vi si adattano; a tal fine vorrei leggere alcune lettere dei membri del consiglio di amministrazione dell'ISPE scritte nelle ultime settimane.

Il dottor Giancarlo Mazzocchi scrive al direttore dell'ISPE Gandolfo: « ... sono solidale con te per la tua meditata decisione di lasciare la direzione dell'ISPE. Ero da tempo convinto — e il mio comportamento probabilmente lo avrà fatto capire — che la malattia (o le malattie) dell'ISPE sia inguaribile. Professioni obsolete e non più vivificate da un soffio di aggiornamento, frustrazioni dei componenti, bu-

rocratizzazione crescente, invidie funzionanti, non in positivo ma in negativo: questi alcuni dei fattori che, conditi da una legislazione impossibile e dalla tipica giustizia italiana che fa del "posto" un concetto patrimonialistico da sfruttare senza sforzo, hanno a poco a poco creato una creatura mostruosa e del tutto inefficiente. Le stesse riunioni della Commissione amministrativa (o come diavolo si chiama!) con burocrati intenti al solo rispetto di un vuoto formalismo giuridico e con un rappresentante del personale impegnato soltanto in una difesa corporativa di un organico inesistente (sul piano del lavoro e dei contenuti) erano, almeno fino a quando le ho frequentate, di uno squallore unico. Era da tempo che meditavo di andarmene frenato solo dalla preoccupazione di non danneggiare alcuno e soprattutto il tuo tentativo. La tua decisione ha fatto precipitare — finalmente — le cose: di qui la mia solidarietà ».

Il professor Sylos Labini scrive: « Per varie vicende, non imputabili alla volontà di singole persone, nell'Istituto di studi per la programmazione economica si era creata una situazione non più sostenibile. Il meccanico inserimento dell'ISPE nel parastato ha aggravato i problemi di funzionamento a causa del ruolo molto particolare dell'istituto. Negli ultimi anni, nonostante gli sforzi straordinari compiuti da eminenti studiosi, posti in tempi diversi alla direzione dell'istituto nell'intento di promuoverla ripresa, l'ISPE non è riuscito, in almeno due importanti circostanze, a corrispondere ai suoi fini istituzionali. E ciò non per insufficiente impegno dei direttori, che anzi meritano ogni elogio per la loro abnegazione, né per incapacità dei membri dell'istituto, ma — debbo sottolinearlo — per una incapacità strutturale. Debbo aggiungere che nell'istituto non mancano i ricercatori ben preparati e pienamente capaci dal punto di vista professionale. Il problema è che in una struttura come quella attuale la capacità di questi ricercatori non può essere valorizzata: potrà esserlo solo attraverso una adeguata riforma, che quindi si configura come un'esigenza d'interesse pubblico e

di buon uso dei mezzi finanziari provenienti dall'erario».

Per non annoiare la Commissione, della lettera del professor Gandolfo (che mi pare sia stata pubblicata) leggerò solo pochi brani: «La mancata chiarificazione a livello legislativo del ruolo istituzionale dell'ISPE e della sua figura giuridica crea una serie di gravi inconvenienti. Tra di essi quello, non ultimo, della "demotivazione" di molti dipendenti appartenenti al ruolo del personale di ricerca i quali, non avendo l'*animus* né le capacità del ricercatore puro, il quale ricerca per amore della ricerca (né, d'altra parte, l'ISPE dovrebbe avere in linea principale compiti siffatti), si sentono frustrati, emarginati e quindi non desiderosi di lavorare (occorrerebbe per altro chiedersi se tale "demotivazione" non venga talvolta invocata per giustificare la mancata prestazione di attività lavorativa all'istituto dovuta o ad incapacità o ad utilizzo del proprio tempo in attività di vario tipo esterne ed estranee all'istituto o a desiderio di acquisire ingiustificate posizioni di preminenza dell'istituto)».

Il professor Parravicini in un'altra lettera conferma i giudizi espressi dal suo collega.

Per valutare invece i rapporti tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica e l'ISPE può valere la pena di seguire la vicenda delle direttive. Com'è noto, la legge prevede che il segretario generale della programmazione attenda alla preparazione dei documenti programmatici ed impartisca le direttive tecniche all'ISPE in ordine all'attività da svolgere: direttive che configurano le committenze del ministero nei confronti dell'ISPE.

I contenuti di tali direttive sono i seguenti. Per l'anno 1976 la prima delle direttive tecniche è datata 28 febbraio 1976 e consiste in un ben definito programma annuale di lavoro, previamente concordato con la direzione dell'ISPE in una riunione tenuta presso lo stesso istituto, il 17 giugno dell'anno precedente. Detto programma di lavoro, per altro, preannunciato dal ministro *pro-tempore* al Parlamen-

to, nel corso dell'esame di disegni di legge o in risposta ad interrogazioni parlamentari, si articolava nei seguenti punti:

- 1) indagine sulla collocazione internazionale dell'economia italiana;
- 2) analisi sulla riconversione industriale, lo sviluppo produttivo e le prospettive dell'occupazione;
- 3) indagini relative al settore dell'energia;
- 4) ricerche particolari sulla finanza pubblica;
- 5) riformulazione di un modello econometrico a breve termine;
- 6) esplorazione delle prospettive di sviluppo dell'economia italiana nel medio periodo, per l'elaborazione di un quadro di riferimento a medio termine.

Se ed in quali limiti detto programma di lavoro abbia trovato attuazione è rilevabile dalla « relazione » sull'attività dell'istituto, allegate ai conti consuntivi degli anni 1976 e seguenti.

La relazione allegata al consuntivo del 1976, infatti, annunzia l'avvio dei lavori di cui ai punti 1), 2), 3), 4) della direttiva e l'imminente inizio di quelle di cui al punto 5), nonché l'avanzato stato di effettuazione di quelli di cui al punto 6).

La relazione dell'anno successivo, per contro, che avrebbe dovuto quanto meno annunciare il completamento del programma di ricerca, esordisce con l'affermazione che il 1977 è stato un anno di transizione per l'ISPE e termina con la conclusione che lo stesso istituto si è limitato a svolgere un'attività di semplice *routine*, dando attuazione solo parziale alle direttive del segretario generale.

Per quanto riguarda il 1977, è da rilevare al riguardo che, con nota del 3 febbraio 1977, il segretario generale della programmazione, nel prendere atto del mancato completamento del programma di ricerca dell'anno precedente, chiedeva all'ISPE un consuntivo dello stato di avanzamento dei lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti entro la fine del 1976 e ne confermava la validità per il 1977.

Il 9 novembre 1977 il nuovo direttore dell'ISPE, con riferimento ad una lettera del segretario generale della programmazione del giorno precedente, faceva presente che l'ISPE non era in grado di corrispondere ad una ulteriore richiesta riguardante l'elaborazione dello studio sul rapporto fra la dinamica degli investimenti industriali in Italia e negli altri paesi. E ciò perché lo stesso istituto « si trovava in fase di riconversione ed era fortemente impegnato nel discutere la sua organizzazione interna e i suoi programmi e metodi di lavoro ».

Qualche giorno dopo (22 novembre) lo stesso direttore faceva presente al segretario generale « l'impossibilità di segnalare un nominativo per la partecipazione alle riunioni del gruppo di lavoro OCSE del Comitato di politica economica, essendo in corso il processo di ristrutturazione dell'istituto ».

Per quanto riguarda il 1978, una terza direttiva o gruppo di direttive del segretario generale porta la data del 31 maggio 1978 ed è preceduta da una lettera al direttore dell'ISPE, del 1° febbraio 1978, con la quale, mentre si ringrazia il predetto per l'invio di una bozza del programma di lavoro dell'ISPE per il 1978, si richiama l'attenzione dello stesso direttore sull'imprescindibilità di collegare il programma medesimo alle direttive tecniche del segretario generale della programmazione. Cosa quest'ultima che nel caso di specie non era avvenuta in quanto, come si era in precedenza concordato, le direttive per l'anno 1979 avrebbero dovuto essere diramate a conclusione di un ciclo di riunioni avviate il 18 gennaio dello stesso anno.

Ad ogni modo le direttive del 31 maggio 1978 (con le quali, tra l'altro, si prende definitivamente atto del mancato o incompleto svolgimento del programma di cui alle direttive del 28 febbraio 1977), riguardava una serie di temi di ricerca.

Il grado di elaborazione delle predette ricerche alla fine dell'anno considerato trova, come al solito, riscontro nella relazione allegata al consuntivo del 1978, dove è testualmente detto: « a causa del ria-

prirsi della crisi organizzativa e della conseguente vacanza della direzione dell'istituto solo una parte del programma è stato portato a termine ».

Veniamo infine a quest'anno. Il direttore dell'ISPE, da poco subentrato a quello precedente, rappresentava al segretario generale l'impossibilità di procedere ad uno svolgimento organico dell'attività di ricerca, così come richiesto, per il perdurare dei problemi connessi all'organizzazione dell'istituto e per l'esigenza, imposta dalla nuova legge sul parastato, di dare preventiva attuazione alla definizione di un regolamento interno. In una successiva lettera si affermava che all'ISPE non era possibile fornire, nei tempi previsti, un contributo sufficientemente organico e pertinente per la elaborazione della relazione previsionale e programmatica.

Di fatto a fine agosto, quando chiesi quale potesse essere il contributo dell'ISPE per la presentazione della relazione previsionale, mi si rispose che l'istituto era nell'impossibilità di fornire contributi.

Ritengo che questa situazione abbia le sue radici nell'impossibilità per una organizzazione di ricerca di inserirsi nell'ambito di una situazione giuridica del personale che implica una permanenza per anni nella medesima attività di ricerca; questo campo, invece, richiede un *turn over* rapido del personale e le esigenze della programmazione comportano l'utilizzazione di volta in volta di elementi con formazione economica o con formazione matematica o personale con esperienza di *management* o di informatica.

Quest'elemento di giudizio trova conferma anche nel fatto che il concetto di programmazione ha subito profondi mutamenti: negli anni sessanta si trattava di quadri macroeconomici di un futuribile auspicabile; negli anni settanta, con la legge n. 675 si parla dell'ISPE come di uno strumento di cui si potrebbe avvalere la segreteria tecnica della Presidenza del Consiglio o del Ministero dell'industria. Evidentemente quel tipo di personale che poteva essere utilizzato dall'istituto negli anni sessanta, avrebbe dovuto essere integrato con analisti finanziari o industriali

o - come nel caso della riforma sanitaria - con analisti della spesa pubblica.

La diversa importanza dei problemi su cui la ricerca economica pubblica deve concentrarsi rende necessaria una estrema mobilità del personale. Immobilizzare un istituto di ricerca facendo sì che permanentemente, con scelte assunte una volta per tutte e con ruoli predeterminati, possa essere utilizzato per gli effettivi bisogni dell'amministrazione, mi sembra del tutto irrealizzabile.

È in base a queste considerazioni che ho comunicato alla direzione del personale dell'istituto la mia intenzione di proporre al Parlamento lo scioglimento dell'ISPE, il trasferimento del personale nei ruoli unici della Presidenza del Consiglio ed una formulazione innovativa, che tragga dalle esperienze fatte, le opportune conclusioni per il futuro.

Ciò di cui l'amministrazione pubblica ha bisogno è di una struttura agile, organizzata sulla base dell'esperienza del *council of economics* americano: esperienza che insistendo sulla collaborazione di uomini dell'università con la pubblica amministrazione ha dato i più importanti frutti. Tale organismo potrebbe essere costituito nel modo seguente: il Presidente del Consiglio nomina tre persone con alta qualificazione negli studi economici o nella organizzazione pubblica come consiglieri economici del Governo; essi si avvalgono di una struttura di servizi rappresentata da biblioteca, calcolatori, amministrazione e di una quarantina di esperti che possono essere trasferiti dall'università, previa richiesta di sospensione degli obblighi delle lezioni mediante comando o contratto annuale, biennale o triennale. Questa struttura potrebbe essere a disposizione di tutti i ministeri economici e di quelli che eventualmente ne avessero bisogno e, in relazione alla diversità dei problemi che di volta in volta sorgono, potrebbe avvalersi di persone specializzate nelle diverse discipline.

Programmare non significa necessariamente fare calcoli macroeconomici; spesso significa studiare l'efficienza di sistemi complessi, cioè utilizzare strumenti che so-

litamente in Italia non si utilizzano. Sono pertanto necessarie persone con preparazione complessa, difficilmente catalogabili nelle classificazioni disciplinari dell'università; elementi, cioè, che abbiano un'esperienza negli enti pubblici economici.

Credo che questa sia la soluzione, come mostra l'esperienza internazionale e l'esperienza dello stesso ISPE.

Diversa è invece la situazione dell'ISCO. L'istituto ha una sua vocazione precisa in un campo di ricerca in cui l'aspetto ripetitivo è importante. L'esperienza di analisi congiunturale cresce con il tempo attraverso un *learning by doing* che rende il personale permanente sempre più efficiente.

Era stata avanzata la proposta di una unificazione dell'ISPE - o di ciò che lo sostituirà - con l'ISCO. A mio avviso esistono delle dimensioni ottimali ed un istituto che superi le 150 unità è difficilmente organizzabile e governabile. Sovraccaricare l'ISCO di altre fusioni e dell'amministrazione di altro personale mal si adatterebbe alla ricerca di funzionalità ed efficienza da tutti richiesta.

Vorrei tuttavia raccomandare alcune modifiche, per ora marginali, all'applicazione della legge sul parastato all'ISCO. Questo istituto, infatti, tra un paio d'anni si troverà in una situazione analoga, anche se di minore gravità, a quelli dell'ISPE; la ragione è che esso manca del contatto vivificante con nuovi ricercatori e sarebbe quindi opportuno poter applicare l'articolo 36 della legge sul parastato, che attualmente prevede la possibilità di contratti di ricerca solo per i maggiori enti quali il CNR ed il CNEN; la possibilità di utilizzare personale a contratto, trasferito dall'università tramite il comando, potrebbe tamponare alcune delle conseguenze che ha provocato in questo campo la estensione della legge sul parastato, nata per i grandi istituti quali l'INAM e l'INPS ed inadatta per gli organismi di ricerca.

Il mio accenno alla situazione dell'ISPE credo possa essere utile per valutare come, senza interventi drastici, è impossibile avere un apparato di ricerca

efficiente e, di conseguenza, un Ministero del bilancio come struttura funzionante.

Per quanto riguarda l'ISCO, di cui ho rilevato le caratteristiche positive, vorrei ribadire l'esigenza di poter applicare l'articolo 36 della legge sul parastato anche a questo istituto.

Credo che vi sia una drammatica carenza nel nostro paese di impiego di strumenti intellettuali per valutare il complesso mondo della finanza pubblica e delle azioni pubbliche dell'amministrazione. Ritengo che questa drammatica carenza di analisi non possa naturalmente essere risolta attraverso un istituto di ricerca, ma richiede prima di tutto una diversa organizzazione degli *staff*...

CARANDINI. Si riferisce ad una carenza in senso assoluto? In Italia non esisterebbero esperti o vi è una carenza di essi negli organismi pubblici?

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho parlato di carenza di capacità di analisi all'interno della pubblica amministrazione.

CARANDINI. È cosa diversa dall'affermare — come mi sembrava avesse fatto — che in Italia vi è una carenza di esperti. I pubblici poteri, in sostanza, non sanno servirsi di ciò che esiste.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Le leggi che i pubblici poteri hanno a disposizione rendono assai precaria la possibilità di avvalersi di competenze in questo campo

CARANDINI. Oppure possiamo dire che manca la capacità politica di avvalersi di esperti che pure sono numerosi.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Le competenze sono scarse ed hanno un prezzo assai elevato sul mercato. Vi è il problema della difficoltà di entrata laterale nella pubblica amministrazione, cioè di entrata di persone che si sono formate sul lavoro in altre circostanze, in altri am-

bienti. Tale difficoltà rende casuale e precaria la possibilità di avvalersi di questa capacità di analisi.

CARANDINI. Ritiene che il professor Gandolfo sia persona carente di competenza nel campo della finanza pubblica?

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi sembra una domanda capziosa.

CARANDINI. Lo è, e intende esserlo.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ritengo sia una persona di alta qualificazione accademica e professionale e che il suo giudizio sull'istituto dal punto di vista della struttura legislativa sia un giudizio sereno che deve farci riflettere.

Comunque il discorso è questo: vi è un problema generale di formazione di personale in Italia, di personale con capacità di analisi economica. Vi è una crisi delle facoltà universitarie in questo campo, solo pochissime facoltà universitarie preparano personale in questo campo. Vi è una struttura dell'amministrazione pubblica che, a differenza di quanto accade in altri paesi, non prevede né entrate laterali né ruoli di personale con formazione economico-statistico ed organizzativa. Questo determina gravi difficoltà nel governo della spesa pubblica, come la vostra Commissione sa e come sanno i ministri finanziari.

Credo che la situazione del sistema informativo finanziario sia largamente insoddisfacente. So che la vostra Commissione ha in animo di occuparsi di sistemi di ricerca più efficienti, ma sta di fatto che vi sono settori — in particolare quello delle autonomie locali — che danno informazioni insufficienti in tempi assolutamente troppo distanziati dal momento reale e che quindi rendono difficile il controllo del sistema della spesa pubblica.

Il problema che abbiamo esaminato è un piccolo problema in una complessa strategia che Parlamento e Governo insieme dovranno mettere in atto per passare

da una amministrazione con formazione giuridica e con vocazione generalistica ad una amministrazione in cui i professionisti, i *professionals*, costituiscano una parte importante.

Ecco perché credo che il problema sia un problema di lunga lena, in un disegno di riorganizzazione dell'amministrazione. Quindi è difficile individuare — come il collega voleva fare — responsabilità puntuali. Credo che vi sia la responsabilità della cultura amministrativa italiana, della prevalenza appunto del funzionario con formazione e mentalità giuridica. Vi è la prevalenza di schemi fissi — è il caso del parastato — applicati a realtà diverse, vi è la tendenza a creare organizzazioni identiche per fini diversi.

Su questo punto anche la classe politica, Parlamento e Governo debbano fare un grosso salto di qualità nel confrontarsi con gli aspetti organizzativi e amministrativi dei problemi. Credo che la relazione del ministro per la funzione pubblica possa essere una buona occasione per discutere di questo anche nelle Commissioni economiche del Parlamento ed un'occasione di riflessione e di proposizione da parte dei ministri finanziari.

Ho preannunciato la presentazione di un disegno di legge, che intenderei fare approvare dal Consiglio dei ministri prima della fine dell'anno e sul quale chiedo fin d'ora una attenzione ed una urgenza da parte del Parlamento, perché la mancanza di una struttura funzionale di ricerca rende del tutto inefficiente e poco valido il lavoro dell'intera struttura del mio dicastero.

PRESIDENTE. Passiamo agli iscritti a parlare in sede di discussione sulle linee generali. Ha chiesto di parlare l'onorevole Branciforti Rosanna. Ne ha facoltà.

BRANCIFORTI ROSANNA. Credo che la valutazione da fare in ordine ai problemi dell'ISPE debba risalire nel tempo: le inefficienze denunciate non cadono dal cielo, ma alla loro origine sono responsabilità molto precise. D'altra parte, né chi

lavora in questo istituto né le organizzazioni sindacali, per quanto mi risulta, ritengono che questo istituto debba rimanere così com'è e continuare a lavorare così come si fa adesso. Certo, ha pesato il fatto che il concetto di programmazione è cambiato in questi anni, passando dal « piano Pieraccini » fino alle leggi di piano dell'ultima legislatura. Oggi vi sono difficoltà in ordine all'applicazione delle stesse leggi di piano (legge di riconversione, « quadrifoglio », ecc.), che furono varate con questi intendimenti nella legislatura passata. Vorremmo sapere quali ostacoli trovino e se si tratti solo di difficoltà di procedura o se non occorra andare più a fondo, come noi riteniamo.

Se questo istituto non ha funzionato, credo che la responsabilità sia da ricercare nel fatto che sin dal 1974 i fondi sono stati utilizzati per finanziare ricerche esterne o per fare entrare all'interno dell'istituto ricercatori dell'una o dell'altra corrente ideologico-scientifica, cosa questa che ha pesato negativamente rispetto ai fini che si volevano raggiungere. Vi sono state difficoltà di direzione, rispetto ad un indirizzo programmatico, che hanno dato risultati poco confortanti, denunciati — in primo luogo — dagli stessi lavoratori dell'istituto.

Una riflessione più complessa deve essere sviluppata per quanto riguarda la regolamentazione da dare agli istituti di ricerca del nostro paese, relativamente alla programmazione in termini generali e alla applicazione di quelle leggi che trovano serie difficoltà ad essere tradotte in concreto. Crediamo di dover affermare che esiste ormai la necessità di istituire un ente nazionale per la ricerca socio-economica. Questo non significherebbe, ovviamente, divieto per i singoli ministeri di ricorrere a gruppi di esperti per particolari esigenze.

Naturalmente per un ente del genere si dovrebbe innanzitutto chiarire il tipo di rapporto da stabilire con l'esecutivo. Infatti, lo stretto legame della presidenza dell'ISPE con l'esecutivo, è all'origine del mancato snellimento dei lavori dell'istituto stesso.

Questo ente pubblico nazionale dovrebbe costituire un punto di riferimento e dovrebbe essere dotato di sufficiente autonomia rispetto a degli obiettivi, una volta precisati con estrema chiarezza.

Per realizzare questa struttura si dovrebbe tuttavia rispondere preliminarmente ad alcune domande: come organizzare tale ente? Quali rapporti definire tra lo stesso, l'esecutivo ed il Parlamento? Come strutturarli rispetto alle consulenze ed ai rapporti da mantenere con gli altri istituti regionali, e soprattutto su quali problemi la ricerca dovrebbe procedere organicamente?

Altri interrogativi si pongono sempre a questo riguardo: chi deve utilizzare i dati della programmazione e a chi compete, nel nostro paese, l'onere della programmazione? Infatti a noi non pare che questo onere debba essere unicamente dell'ente di ricerca da istituire, così come non ci pare che (pur senza sopprimerlo) la struttura dell'ISPE debba rimanere quella attuale, anzi — da parte nostra — proponiamo di allargarne la competenza, soprattutto nel campo politico.

Dobbiamo comunque affermare che, pur riconoscendo le esigenze di riorganizzazione che attualmente esistono nel settore della ricerca, non ci opponiamo allo stanziamento degli 800 milioni per l'ISCO che dovrebbe servire a far fronte ai problemi del personale.

Avevamo chiesto la presenza del ministro in Commissione, per avere un quadro più completo della situazione ed in relazione alle notizie (per altro smentite) riportate dalla stampa a tal proposito.

Attendiamo quindi il disegno di legge che il ministro ha annunciato di voler presentare e sul quale faremo le nostre valutazioni riaffermando, per ora, la necessità di provvedere alle inadeguatezze registratesi negli istituti di ricerca del nostro paese.

CARANDINI. Senza entrare in polemica, desidero far rilevare che su questo argomento vi sono state dichiarazioni di due ministri in carica che provengono dall'Università.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Personalmente provengo dal Parlamento e « anche » dall'università, ma considero i miei elettori migliori giudici dei miei commissari di concorso.

CARANDINI. Ne prendo atto. Comunque io vorrei che da un tecnico come lei, onorevole ministro, si potesse avere una maggiore informazione. Infatti lei ha letto alcuni documenti, poi ha espresso — in maniera abbastanza anodina — la sua opinione sugli stessi. Vorrei che lei fosse più franco su alcuni problemi che sono stati posti anche dalla collega Branciforti.

È stato detto che esiste un problema di affiancamento, nell'ambito della pubblica amministrazione, di esperti e tecnici, così come esiste la necessità che la pubblica amministrazione si doti di strumenti elastici da questo punto di vista. Da parte nostra non possiamo immaginare un corpo di funzionari dello Stato perennemente in servizio e strutturati in modo tale da garantire la soddisfazione di qualsiasi esigenza si ponga, in relazione ai diversi momenti e fasi della programmazione.

Non vi è dubbio che dobbiamo dotarci di strumenti elastici soprattutto per quelle esigenze di tipo « aziendalistico » cui ha fatto riferimento lo stesso ministro Giannini.

Vi è tuttavia un problema che considero preliminare. Forse, signor ministro, ricorderà che nella precedente legislatura era stato fatto un accenno alla eventualità di riformare l'ISPE, l'ISCO e l'ISTAT attraverso una loro unificazione o riorganizzazione, tale da conferire a questi istituti un carattere maggiormente pubblico ed una maggiore efficienza.

Non conosco approfonditamente la legislazione che regola questi istituti; in particolare so soltanto che l'ISTAT può, in base alla sua legge costitutiva, riferire soltanto alla Presidenza del Consiglio anche se raccoglie dati da ogni organizzazione dello Stato. Vorrei una conferma di ciò e vorrei sapere se è possibile ed auspi-

cabile che l'istituto riferisca anche ad altri organismi dello Stato.

PRESIDENTE. L'articolo 145 del Regolamento della Camera prevede che « L'Assemblea e le Commissioni possono chiedere che il Presidente della Camera, tramite il Governo, inviti l'ISTAT a compiere rilevazioni, elaborazioni e studi statistici, previa definizione dell'oggetto e delle finalità ».

CARANDINI. Si tratta di un potere di committenza, diverso dal potere conoscitivo.

PRESIDENTE. È chiaro che si tratta di un potere di committenza; tuttavia, attraverso questa procedura, è possibile un rapporto diretto con l'ISTAT.

CARANDINI. L'ISTAT è un organismo diverso dall'ISCO e dall'ISPE, avendo solo poteri di rilevazione statistica e non di proiezione; tuttavia ritengo che una riforma dell'ISCO e dell'ISPE, che non supponesse anche una riforma dell'ISTAT, sarebbe insensata.

Credo si possa concordare sul fatto che l'ISTAT è ormai uno strumento invecchiato, arrugginito, incapace di rilevare alcune grandezze economiche di fondamentale importanza. Se non sbaglio, nella relazione previsionale e programmatica vi è un accenno agli errori di rilevazione e si sa che il prodotto interno lordo è sotto-stimato, chi dice del 10, chi del 20, chi del 30 per cento addirittura.

Sappiamo che esistono problemi di rilevazione statistica di difficile soluzione, perché in Italia, più che in altri paesi, è grave il fenomeno dell'economia sommersa. Tuttavia l'ISTAT non è più in grado di far fronte a questi problemi.

Si rende pertanto necessario giungere alla costituzione di un sistema informativo nazionale di cui ogni stato moderno è dotato. Cerchiamo di non giungere anche in questo campo in ritardo, come è accaduto troppo spesso; non dimentichiamo che solo l'anno scorso è stata approvata la legge n. 468 che può considerarsi posi-

tiva, ma che ricalca modelli legislativi vigenti in altri paesi da decenni. In proposito vorrei ricordare che nella relazione Bellini alla proposta di legge era previsto l'inserimento di un corpo di esperti in grado di fornire al Parlamento — non solo al Governo — una serie di pareri su materie molto vaste — oltre la contabilità pubblica — in relazione alla fattibilità delle leggi.

Signor ministro, lei in quella occasione era presente come membro del Parlamento e ricorderà che il Governo oppose un netto rifiuto alla costituzione di questo corpo. Vorrei sapere quale fu allora la sua posizione, perché le proposte che oggi lei avanza circa la ristrutturazione dell'ISPE riprendono il problema della costituzione di un corpo di esperti.

Vorrei altresì rilevare che una cosa sarebbe stato aggiungere alle istituzioni esistenti un corpo di esperti ed altra cosa è trasferire un ente, quale l'ISPE, presso un Ministero che alcuni ritengono inutile. Infatti la sua proposta — che considero per quanto ho avuto modo di ascoltare in questa sede — di abolire l'ISPE e di creare un corpo di esperti chiamati da enti esistenti o dall'università, di fatto diverrebbe la istituzionalizzazione del *turn over*, data la frequenza con cui si alternano i governi.

Un'altra conseguenza della sua proposta — in base all'esperienza che ho fatto nell'università, anche se non appartengo alla categoria degli ordinari — sarebbe che il potere clientelare susciterebbe una barondata e l'appartenenza al corpo di esperti sarebbe, in fin dei conti, dettata non dalla professionalità, ma dal potere baronale e politico.

Si tratta di rischi inevitabili e, pertanto, ritengo che l'ISPE non debba essere soppresso bensì modificato. Non credo, signor ministro, che lei sia convinto che il problema sia organizzativo o di cultura amministrativa o di normativa del parastato. Mi consenta di dire che non la credo così ingenuo. Per quanto riguarda l'ISPE il problema è quello della programmazione. L'ISTAT ha compiti di rilevazione statistica, quindi non offende

nessuno — anzi in qualche caso fa piacere — se sottostima il prodotto interno lordo. L'ISCO non ha compiti di rilevazione statistica, ma di calcoli econometrici, quindi piace meno a coloro che nell'econometria non pongono una grande fiducia. L'ISPE, a sua volta, ha compiti diversi, molto delicati, di programmazione, e la democrazia cristiana di fronte alla programmazione imbizarrisce; non dico lei, signor ministro, che ritengo persona troppo seria e rigorosa, ben intenzionata a creare questo corpo di esperti, ma molti altri personaggi. La compagine governativa che ha preceduto questo Governo del resto ha dimostrato di vedere con forte fastidio ogni ipotesi di programmazione. Ricordo l'atteggiamento di Donat-Cattin, ex ministro dell'industria, in ordine a tre modeste leggi di programmazione: legge n. 675 del 1977 la «quadrifoglio» e la legge sull'edilizia residenziale.

Vi sono problemi organizzativi, sono pienamente d'accordo con lei, signor ministro. Vi è il problema di rendere più elastica l'organizzazione di alcuni enti statali, ma non ci nascondiamo dietro un dito: il problema dell'ISPE è quello del rifiuto che la democrazia cristiana permanentemente oppone a qualsiasi ipotesi di programmazione, fosse anche una programmazione che non abbia in sé alcun carattere rivoluzionario, ma risponda ad esigenze ormai largamente avvertite e tenute presenti in ogni paese industriale avanzato. La democrazia cristiana (non lei, signor ministro, che stimo persona che per molti versi si distingue politicamente da costoro) si oppone ad ogni disegno programmatico serio.

Vi è il problema di mantenere l'ISPE e di dargli una struttura più agile, occorre affrontare il problema della programmazione dal punto di vista della volontà politica e stabilire — sottolineo un'affermazione dell'onorevole Branciforti — quali rapporti debbano avere questi istituti con il Parlamento.

Chiedo al presidente La Loggia, che si è sempre dimostrato molto sensibile, che la Commissione segua l'iter del disegno di

legge presentato dal ministro Andreatta con particolare attenzione, eventualmente affidando ad un gruppo di deputati di questa Commissione il compito di occuparsi specificamente del problema nello spirito di cui ho parlato e di assecondare il ministro nella sua volontà di rendere l'ISPE un organismo qualificato, fatta salva la nostra opposizione alla sua pura e semplice soppressione e sostituzione con un corpo di esperti vaganti, ancora più inutili di quelli che oggi lavorano all'ISPE.

PRESIDENTE. Ricordo che siamo in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento che riguarda l'ISCO. Il ministro ha introdotto un argomento di più vasta portata, ma non è in discussione la decisione di sopprimere o no l'ISPE. È un problema che affronteremo a tempo e a luogo debito, quando e se saremo posti di fronte ad un disegno di legge al riguardo. Era per altro giusto consentire una certa larghezza di discussione, perché il problema dell'ISPE si ricollega a quello dell'ISCO.

Vorrei ricordare all'onorevole Carandini, ringraziandolo per le sue espressioni nei miei confronti, che non mi sembra esatto che vi sia stata una resistenza al principio della programmazione, se è vero, com'è vero, che una grande parte di queste cose le abbiamo fatte in questa Commissione insieme, con largo apporto dei colleghi democristiani. Non vi è quindi stata questa resistenza, almeno in sede parlamentare, né sulla legge n. 675 del 1977, né sul «quadrifoglio», né sulla legge n. 468 del 1978, in cui abbiamo introdotto alcuni elementi di programmazione. Almeno in questa Commissione è stato espresso voto favorevole nei confronti di alcuni principi, sia pure imperfetti, di programmazione.

MENNITTI. In occasione della precedente seduta mi sono associato alla richiesta dell'onorevole Labriola di un rinvio della discussione per approfondire questo problema, anche perché la relazione dell'onorevole Orsini non aveva chiarito

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1979

alcuni degli aspetti più importanti del provvedimento al nostro esame.

Oggi il ministro ha sostanzialmente chiarito che esistono due problemi. Il primo è quello relativo allo stanziamento, per cui si riferisce ad un dato di fatto che riguarda i dipendenti dell'ISCO. Il secondo problema, più complesso, è quello della ristrutturazione di questo istituto, che secondo una valutazione più o meno unanime ha funzionato come avrebbe dovuto. Ribadisco il concetto, che ho espresso nella precedente seduta: non abbiamo posizioni preconcepite tese a mettere questo istituto nelle condizioni di non funzionare. Sciogliamo quindi la riserva e preannunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

Per quanto riguarda il resto, rimane in piedi quanto ha detto il ministro e rivolgiamo una serie di critiche in ordine al funzionamento di questo istituto. Per quanto riguarda noi, riteniamo che, nella sede opportuna, questo problema debba essere discusso.

Esprimiamo quindi il nostro voto favorevole al provvedimento in esame, riservandoci di discutere ampiamente il problema quando sarà rappresentato in termini ufficiali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ORSINI, Relatore. Mi permetto di ricordare al collega Mennitti che nella mia sia pur breve relazione ho parlato del problema dell'aggiornamento strumentale e tecnico e della sistemazione in pianta organica, previsti dalla legge n. 70 del 1975.

Per quanto riguarda la relazione del ministro e la discussione interessantissima che si è svolta, mi pare si sia sottolineato ciò che, nella mia relazione, avevo considerato come momento unificante e di coordinamento tra i vari istituti che si interessano di problemi economici e di programmazione. La relazione del ministro ha posto in rilievo la necessità di giungere rapidamente ad una riforma. Non ho niente da aggiungere a questo riguardo, se non sottolineare che si è accolto quel

rilievo che avevo fatto. D'altro canto, le critiche e i rilievi che sono stati mossi hanno posto in evidenza l'opportunità di dare corso al provvedimento in esame, in quanto l'ISCO è risultato essere strumento adeguato e ancora attuale rispetto ai fini istituzionali. Mi permetto quindi di raccomandare nuovamente l'approvazione del provvedimento in esame.

ANDREATTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Vorrei fare alcune brevi osservazioni sulle considerazioni emerse nel corso della discussione. L'onorevole Rosanna Branciforti ha sostenuto che vi sarebbe stata nella storia dell'ISPE una fase in cui l'importanza degli esperti esterni e delle spese per indagini (le commesse esterne) sarebbero state prevalenti.

Ciò non è vero, anzi, si è verificata la situazione opposta. Gli anni in cui alla segreteria della programmazione è stato affiancato uno staff di tecnici, infatti, sono stati quelli in cui il bilancio ha presentato le più forti spese per la ricerca e per esperti esterni: 200 milioni nel 1968, 300 nel 1969, 700 nel 1970 (all'epoca del « piano '80 »), 250 nel 1971.

Negli anni successivi, via via che sono cresciute queste spese, è diminuita la funzionalità dell'Istituto. Quindi, la fase che ha visto l'ISPE con una sua propria personalità in grado di operare nel processo di enucleazione di una politica economica o nel processo di studi per una politica è stato il momento in cui il rapporto tra le spese per il personale e le spese per le commesse di ricerca o per ricercatori esterni è stato esattamente l'opposto dell'attuale. Infatti, nel 1970, al momento del « piano '80 », contro i 500 milioni di spese per il personale vi sono stati 700 milioni di spese per commesse e per esperti.

Vorrei insistere sulla necessità di valutare questi problemi dal punto di vista organizzativo. Io posso comprendere un certo gusto giacobino di ridurre i problemi a meri rapporti politici, ma credo che questo taglio non sia utile nella riforma delle istituzioni. Esso fa indubbiamente parte di una certa cultura socialista, ma

sta anche qui la ragione degli insuccessi dell'economia e della struttura amministrativa dei paesi socialisti in cui, a parte lo esempio di Oscar Lang (il quale ha svolto in Polonia studi di cibernetica applicata all'amministrazione economica) vi è una grande carenza di studi organizzativi.

CARANDINI. Signor ministro, non confondiamo i problemi relativi alla pianificazione totale con quelli limitati all'ISPE! Non siamo così inesperti.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ritengo, poiché il problema che abbiamo di fronte è piuttosto serio, che il Governo corra il rischio di dare soluzioni inefficienti e che il dibattito politico possa essere in qualche modo turbato da un flusso di informazioni certamente inadeguate ad una società industriale.

Può esservi certamente stata una maggiore o minore attenzione alle questioni della programmazione da parte di questa o di quell'altra forza politica, ma se esaminiamo le esperienze delle regioni, anche di quelle ad orientamento diverso dal Governo centrale, possiamo constatare l'assoluta mancanza di una rete di informazioni economiche.

Il fatto di aver suggerito l'opportunità, nel corso della scorsa legislatura di una considerazione globale dei problemi della ricerca economica nell'amministrazione pubblica rappresenta una tendenza a risolvere le questioni nella loro globalità, cioè un modo per non risolverle.

L'ISTAT, l'ISCO e l'ISPE sono notevolmente diversi nella loro natura e da questo punto di vista è meglio affrontare un problema per volta.

CARANDINI. Non avevo parlato di soluzioni globali, ma di connessione che, credo, lei ammetterà.

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Per quanto concerne il caso specifico dell'ISPE, vi è la necessità di dare ordine e continuità alle consulenze, di cui si avvale la amministrazione, consulenze a tutt'oggi spesso gratuite e volontarie.

In Italia esiste ormai — frutto del disordine verificatosi nell'ultimo decennio — un personale di ricerca nelle università forse sovrabbondante rispetto ai compiti di ricerca di base proprie delle strutture universitarie.

Il modo per assicurare all'amministrazione, e per altro verso il Parlamento, uno staff tecnico, consiste nel procedere ad alcuni « distacchi » e alla instaurazione di periodi in cui gli esperti lavorino a tempo pieno per l'amministrazione stessa.

La mia proposta, dunque, è quella di distaccare tale personale di ricerca delle università e di altri enti. Il Ministero dell'industria negli anni '50 ha pubblicato una ricerca dalla quale emergono le discrasie fra il personale delle imprese o della Confindustria ed il personale del ministero.

Bisognerà tenere conto della durata in vita dei governi italiani e della opportunità di tempi più lunghi di collaborazione degli esperti. La mia proposta intendeva soprattutto mettere ordine in un settore in cui tutto oggi avviene in maniera casuale, disorganica e, in certo modo, clientelare.

Rispetto alla commissione di analisti richiesta da un emendamento del ministro del tesoro nel corso della discussione di quella che poi è divenuta la legge n. 468 — proposta che ha dato luogo ad un conflitto interministeriale — dirò che il mio suggerimento intende essere una restaurazione di quella norma, mettendo, appunto, a disposizione dei ministri finanziari un pool di esperti tecnici.

Sono, infatti, convinto che una delle ragioni degli insuccessi della programmazione in Italia sia stata quella di concentrare in un dicastero che non ha rapporti organici con gli altri.

Terrò, pertanto, conto delle osservazioni fatte nell'elaborazione di questo provvedimento, ma vorrei anche osservare che i rapporti tra il Parlamento e le strutture di supporto all'attività dell'esecutivo richiedono il lavoro di uno staff tecnico. Credo che sia illusorio (e la stessa scarsa applicazione della norma regolamentare riguardante i rapporti con l'ISTAT lo dimostra) per il Parlamento ritenere di ave-

re delle informazioni utilizzando strutture prive di qualsiasi capacità di elaborazione. Per quanto riguarda i rapporti tra il Ministero del tesoro e le Commissioni, specialmente quelle finanziarie, sarebbe più proficuo se queste ultime potessero avvalersi di un proprio personale tecnico.

Allora, accanto al rapporto politico tra ministro e Commissioni, vi sarebbe una preparazione fatta dai funzionari tecnici delle Commissioni e dai funzionari ministeriali. E da questa rete di rapporti che può nascere un diverso e più penetrante controllo del Parlamento sull'esecutivo.

Avvalersi di generici istituti a disposizione sia del Parlamento che dell'esecutivo può essere una formula surrogatoria ma non capace di vivificare il controllo sul Governo.

Sono convinto della necessità di una riorganizzazione dell'ISTAT ed in merito solleciterò presso la Presidenza del Consiglio un provvedimento legislativo, accogliendo anche le osservazioni emerse in questa sede.

In relazione al pericolo di una selezione, sul piano di interessi accademici del personale, del consiglio di esperti economici del Governo, vorrei rilevare come costituisca un antidoto il fatto che i ministri sono forse tra i personaggi della Repubblica che più vivono la realtà del mercato, perché sollecitati in contraddittorio dal Parlamento. Pertanto gli interessi dei baroni vengono contrastati dall'interesse dei ministri di avvalersi di consiglieri adeguati, altrimenti dovrebbero rispondere al Parlamento di eventuali errori e prevaricazioni commessi da altri nella scelta dei consiglieri.

Concludendo, desidero sollecitare l'approvazione del disegno di legge sull'adeguamento dei fondi all'ISCO, istituto che ha saputo mantenere, accanto al perseguimento dei suoi compiti istituzionali, committenze da parte delle regioni e di imprese private: tali attività, oltre a costituire una fonte di finanziamento, hanno sollecitato un adeguamento delle strutture. Il miglioramento del contributo dello Stato, rimanendo in termini modesti, fa sì che nel complesso per il lavoro svolto, il

costo dell'ISCO possa essere paragonato a quello di analoghi istituti di ricerca esteri.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché ai due articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

L'articolo 3 della legge 30 luglio 1959, n. 616, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« È autorizzata la concessione a favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO), per il conseguimento dei suoi fini, di un contributo annuo di lire 2.000 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1979, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di lire 800 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si provvede per gli anni finanziari 1979 e 1980 mediante riduzione dello stanziamento di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo.

ART. 3.

« Per particolari esigenze di ricerca, lo Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) ha facoltà di assumere

personale di ricerca avanzata anche di cittadinanza straniera con contratto a termine di durata non superiore a 15 anni.

In relazione a singoli programmi di ricerca e per l'intera durata del programma, è consentita inoltre l'assunzione a contratto anche di personale di ricerca e di personale tecnico altamente specializzato ».

ANDREATTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La facoltà prevista da questo articolo aggiuntivo di assumere personale di ricerca con contratto a termine attualmente è riservata solo agli istituti appartenenti alla prima categoria del parastato, cioè al CNR ed il CNEN.

Ho accennato prima che l'ISCO, data la sua funzione ripetitiva, ha la necessità di personale stabile. Tuttavia ci sono modelli di rilevazione, analoghi a quelli econometrici non sempre apprezzati dall'onorevole Carandini, necessari per mantenere aggiornato un istituto che operi in previsioni di breve periodo. Ebbene, per inserire un nuovo sistema di previsione e per farlo funzionare è necessaria l'attività di apprendimento del personale condotta da esperti di altra qualificazione.

Vorrei sottolineare che nel secondo comma si estende la facoltà di cui sopra anche per il personale tecnico altamente specializzato. Vorrei riferirmi, in particolare, ai programmi per il modello della Banca d'Italia. L'Istituto, all'inizio degli anni settanta ha cercato di costruirsi in casa i programmi per la simulazione del proprio modello; spendendo ben quattro anni in questa attività di ricerca per poi dover richiedere l'intervento di esperti della Riserva federale americana.

Accanto alla necessità di acquisire una alta qualificazione scientifica vi è quella di acquisire competenza tecnica a livello programmatico, cosa che, nell'attuale struttura legislativa dell'ISCO, non sembra possibile.

L'emendamento presentato nasce quindi dalle esigenze che l'ISCO ci ha prospettato al riguardo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARANDINI

PRESIDENTE. Ritengo utile la illustrazione data dal ministro dell'articolo aggiuntivo; a mio avviso però il termine di cinque anni risulta un po' eccessivo. Comunque a questo punto dobbiamo sospendere la discussione del provvedimento rinviandone il seguito ad altra seduta per consentire alla I Commissione affari costituzionali di esprimere il parere, che, lo ricordo, è vincolante su tale emendamento, a norma del secondo comma dell'articolo 93 del Regolamento.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
